

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 06/06/2011



SICUREZZA

Corriere Della Sera	06/06/11	P. 23	Poste, prove di normalità dopo i tre giorni di disagi	Mariolina Lossa	1
---------------------	----------	-------	-------------------------------------------------------	-----------------	---

ICT

Corriere Della Sera	06/06/11	P. 32	Servono regole in rete, non ostacoli al mercato	Vittorio Colao	2
---------------------	----------	-------	-------------------------------------------------	----------------	---

PROGETTAZIONE

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	06/06/11	P. 16	Progettazione lavori: il regolamento impone il restyling	Alberto Barbiero	3
----------------------------------	----------	-------	----------------------------------------------------------	------------------	---

GARE PUBBLICHE

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	06/06/11	P. 16	Criteri dettagliati per beni e servizi		4
----------------------------------	----------	-------	----------------------------------------	--	---

ICT

Italia Oggi Sette	06/06/11	P. 53	L'evoluzione digitale rivoluziona il lavoro	Benedetta Pacelli	5
-------------------	----------	-------	---------------------------------------------	-------------------	---

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Repubblica Affari Finanza	06/06/11	P. 58	Mercato stabile ma una vera ripresa è lontana	Adriano Bonafede	7
---------------------------	----------	-------	-----------------------------------------------	------------------	---

BANCA E PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	06/06/11	P. 16	Banche, per i professionisti un Pozzo di San Patrizio	Andrea Rustichelli	9
---------------------------	----------	-------	-------------------------------------------------------	--------------------	---

PROMOTORI FINANZIARI

Repubblica Affari Finanza	06/06/11	P. 17	L'Apf prenderà anche la vigilanza		11
---------------------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

PARAFARMACIE

Repubblica Affari Finanza	06/06/11	P. 17	Parafarmacie, il mistero della Fascia C	Rosaria Di Pietrantonio	12
---------------------------	----------	-------	-----------------------------------------	----------------------------	----

REVISORI DEI CONTI

Repubblica Affari Finanza	06/06/11	P. 17	Commercialisti e revisori legali	Gianluigi Bertolli	13
---------------------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	----

DECRETO SVILUPPO

Sole 24 Ore	06/06/11	P. 13	DI sviluppo verso la fiducia	Roberto Turno	14
-------------	----------	-------	------------------------------	---------------	----

IMPIANTI

Sole 24 Ore	06/06/11	P. 34	Per il tecnico è un obbligo consegnare il progetto	Maurizio Di Rocco	15
-------------	----------	-------	----------------------------------------------------	-------------------	----

ENERGIA

Sole 24 Ore Speciale	06/06/11	P. 27	La frenata sul nucleare rilancia il gas	Jacopo Giliberto	16
----------------------	----------	-------	-----------------------------------------	------------------	----

Sole 24 Ore Speciale	06/06/11	P. 27	Italia hub europeo al centro del Mediterraneo	Marco Carta	18
----------------------	----------	-------	-----------------------------------------------	-------------	----

Servizi Possibili prolungamenti di orario per smaltire l'arretrato

Poste, prove di normalità dopo i tre giorni di disagi

«Tutto rientrato». I consumatori: pagateci i danni

ROMA — Potrebbe anche succedere che stamattina, impauriti anche solo dall'eventualità di ritrovarsi in coda per ore inutilmente com'è accaduto in tutta Italia nei giorni scorsi, i cittadini si tengano alla larga, almeno per oggi, dagli uffici postali. Ma se accadesse il contrario, assicurano all'Ente Poste, non ci saranno più disagi. Tutto è stato «aggiustato», il sistema informatico rimesso a punto e l'allineamento avvenuto (ovvero la sistemazione dei dati delle transazioni effettuate, quelle che si è riusciti comunque a fare tra giovedì e sabato). Tutta la forza lavoro sarà al suo posto — è l'annuncio delle Poste — e ogni ufficio postale riceverà una nota per sapere cosa fare, per esempio prolungare l'apertura dello sportello se ce ne fosse necessità. Del resto, anche durante i tre giorni di crisi e di uffici funzionanti a singhiozzo, sottolineano alle Poste, in molti uffici i direttori hanno prolungato l'orario di apertura per consentire di effettuare ulteriori operazioni.

Tutto rientrato allora? «Proprio un bel niente», s'infervora il presidente di Federconsumatori Rosario Trefiletti, che assieme ad altre associazioni di consumatori come l'Aduc e l'Adusbef stanno studiando azioni di risarcimento per chi ha subito danni, minacciando anche

Il problema

All'origine delle difficoltà c'è il cattivo funzionamento di un nuovo software

una *class action*. «Era già da qualche settimana che gli utenti si lamentavano di lentezze e disagi alle Poste. La settimana scorsa è successo un disastro, un crollo incredibile e le scuse non bastano. Come pure le rassicurazioni che tutto è tornato a posto. Vedremo, noi abbiamo questo strumento di conciliazione, finora le Poste non si esprimono su eventuali risarcimenti».

«Valuteremo caso per caso — replicano all'Ente —. Intanto questa mattina sarà possibile effettuare qualsiasi operazione, le pensioni potranno rego-

larmente essere ritirate e ci sono anche gli sportelli automatici, che hanno sempre funzionato».

Le scene dei giorni scorsi tuttavia non sono facili da dimenticare e la gente non ha mandato giù facilmente l'apocalisse telematica. È accaduto che ha mal funzionato un software nuovo sui sistemi centrali Ibm sui quali si appoggiano le attività degli uffici postali, un software che dovrebbe velocizzare e facilitare le attività dell'impiegato al computer. Le Poste dicono che, comunque, nonostante i disagi, sono state effettuate nei tre giorni «incriminati» sei milioni di transazioni, il pagamento di oltre 180 mila pensioni e l'accettazione di oltre un milione e duecento mila bollettini. Sarà, ma quasi una persona su due non è riuscita a fare nulla alla Posta in quei giorni e dopo ore di attesa se n'è dovuta tornare a casa.

Intanto le associazioni di consumatori, a fianco di chi, per esempio, aveva scadenze improrogabili o doveva inviare una domanda di partecipazione ad un concorso o doveva pagare una multa entro quel giorno pena il raddoppio della spesa, danno le dritte per cercare di ottenere il risarcimento, anche in mancanza di una forse improbabile *class action*. Adusbef spiega che «la strada da seguire è quella della messa in mora individuale. Ognuno può fare una raccomandata con ricevuta di ritorno indirizzata alle Poste in cui fa presente cosa è accaduto, magari inserendo in busta anche fotocopia dei numerini che ha preso per fare le file e precisando al centesimo i danni subiti. Quindi intima il pagamento entro 15 giorni, altrimenti si rivolgerà alle autorità giudiziarie».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERNET & SVILUPPO

Servono regole in rete, non ostacoli al mercato

di VITTORIO COLAO

Durante la riunione del G8 della scorsa settimana il Presidente Nicolas Sarkozy ha lanciato un appello per una Rete «civilizzata» e rispettosa delle leggi, mentre Mark Zuckerberg di Facebook e altri hanno sostenuto con passione la capacità di trasformazione della Rete e il bisogno di evitare ogni regolamentazione.

Nella stessa settimana il parlamento olandese ha votato una legge per regolamentare i prezzi praticati dagli operatori di telecomunicazioni per i servizi Internet, mentre tutti i governi vorrebbero che i medesimi operatori investissero di più nelle reti a banda larga. Cosa sta succedendo? Chi ha ragione?

Una Rete senza barriere come quella spiccata da Zuckerberg è, in effetti, ciò che serve per creare impresa, crescita e innovazione. Ma ha ragione anche il Presidente Sarkozy quando dice che tutta l'attività di Internet dipende da una sola, preziosa risorsa: la fiducia. Se su Internet deve svilupparsi il commercio e devono essere creati posti di lavoro, noi tutti abbiamo la necessità di avere fiducia nei nostri interlocutori e di poter contare su leggi che tutelino questa fiducia. Abbiamo bisogno di essere certi che la nostra *privacy* sia protetta, così come di rendere sicuri i nostri dati sensibili. Dobbiamo poter garantire sicurezza ai nostri figli. Chi produce contenuti deve sapere che il diritto di *copyright* sarà rispettato. E in tutto il mondo civilizzato i governi — democraticamente vigilati — devono essere in grado di salvaguardare la sicurezza dei propri cittadini e di combattere il crimine informatico.

Tutto questo richiede regole, non per limitare Internet ma al contrario per garanti-

re che possa svilupparsi pienamente, sulla base del rispetto dei diritti di proprietà, della *privacy*, e dei diritti umani e sociali.

L'obiezione di Zuckerberg è che già esistono meccanismi di autogoverno della Rete che costruiscono e alimentano la fiducia (eBay, Amazon e Wikipedia sono buoni esempi). Ma è altresì vero che i media ogni giorno ci informano di rischi o effettive violazioni dei diritti individuali, spesso a danno dei più vulnerabili nelle nostre società. Quindi anche Sarkozy ha ragione quando afferma che per realizzare appieno il potenziale di Internet è necessario un quadro normativo efficace e che l'auto-regolamentazione non basta.

La vera sfida sta nella natura globale di Internet, costruita su piattaforme digitali extra-territoriali, e nella conseguente difficoltà degli Stati a far rispettare leggi di loro competenza. Gli operatori di telecomunicazioni hanno licenze e regolamentazioni nazionali per assicurare il rispetto delle leggi, ma applicare le stesse regole agli operatori Internet nel cyber-spazio si è rivelato molto difficile, perché molti di questi gestiscono le loro attività in modo transnazionale e operano senza licenze.

Nonostante ciò, in alcuni ambiti, come quello della pirateria musicale e dei contenuti video, si sta giungendo ad una soluzione. Le nuove leggi sul *copyright* prevedono che le autorità obblighino gli operatori, come ad esempio Vodafone, a bloccare l'accesso a servizi o a piattaforme Internet illegali. Estendere questi obblighi ad ambiti come la *privacy*, la sicurezza dei cittadini o la tutela dei consumatori, incentiverebbe il rispetto delle leggi nazionali, fornendo così an-

che una base per la protezione dei consumatori.

E bisogna anche sollevare una questione di «equità della concorrenza»: gli operatori europei di telecomunicazioni sostengono costi legati al rispetto delle leggi — costi che dal mio punto di vista rappresentano investimenti per garantire la fiducia del pubblico. Gli operatori Internet dovrebbero essere soggetti alle stesse regole e sostenere gli stessi costi, per assicurare la medesima fiducia in un contesto di parità di condizioni.

Infine, le leggi e i regolamenti che promuovono un uso sicuro di Internet stimoleranno investimenti nelle reti a banda larga, che i governi giustamente richiedono. Il Parlamento olandese deve richiedere la non-discriminazione e la concorrenza in Rete, ma i tentativi di andare oltre e di regolare i prezzi degli operatori per i vari servizi resi via Internet non faranno altro che scoraggiare gli investimenti necessari a dotare l'Europa di infrastrutture digitali a banda larga. E questo limiterà le opportunità imprenditoriali che necessitano di reti potenti e veloci.

Leggi che alimentino la fiducia — applicate a tutti gli operatori sul mercato — possono così costituire le fondamenta comuni sulle quali edificare la «società civilizzata» del presidente Sarkozy, il sogno di una Rete senza barriere di Mark Zuckerberg, e l'ambizione degli operatori di telecomunicazioni di poter contribuire alla ripresa e alla crescita dell'Europa.

Chief Executive Officer
Gruppo Vodafone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti. L'8 giugno entra in vigore il Dpr 207/2010

Progettazione lavori: il regolamento impone il restyling

Cambiamenti rilevanti anche sulla verifica per la validazione

A CURA DI
Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti devono riorganizzare le attività relative alla progettazione dei lavori pubblici, nonché adeguare bandi e capitolati al regolamento attuativo del codice dei contratti, per tutti gli appalti che avvieranno a partire da mercoledì 8 giugno. L'entrata in vigore del Dpr 207/2010 ha molte implicazioni nella gestione operativa del ciclo realizzativo delle opere pubbliche. Le novità con maggiore impatto procedurale e organizzativo sono rilevabili dalle disposizioni del regolamento che disciplinano la fase della progettazione (articoli 14-43) e della verifica ai fini della validazione (articoli 44-59).

Il percorso prevede ora la necessaria redazione dello studio di fattibilità come passaggio-chiave per la definizione delle scelte da programmare. Il progetto preliminare e quello definitivo sono molto più articolati e specifici rispetto al quadro precedentemente regolato dal Dpr 554/1999, quindi le stazioni appaltanti devono verificare l'adeguatezza delle competenze delle risorse umane interne per una redazione ottimale.

Il maggiore dettaglio del progetto preliminare rende necessaria una particolare attenzione anche da parte degli amministratori locali, in quanto richiede la definizione di scelte (confluenti nella

programmazione) non più facilmente adattabili nelle successive fasi.

Il Dpr 207/2010 prevede un'altra grande novità riferita a questa fase: ogni livello di progettazione dev'essere sottoposto a verifica ai fini della validazione.

Le attività di controllo dei profili sostanziali e documentali dei progetti devono essere realizzate per quelli elaborati sia da tecnici della stazione appaltante sia da professionisti esterni. Le amministrazioni, perciò, devono definire soluzioni organizzative che permettano di svolgere le verifiche mediante gli uffici tecnici e, per lavori di minor rilievo, per mezzo dei responsabili di procedimento, considerando anche che il soggetto verificatore non può svolgere l'attività di progettista.

Sul piano procedurale le disposizioni (in particolare l'articolo 55) evidenziano l'importanza della validazione, che deve essere tradotta in un provvedimento specifico del Rup.

La terza grande novità è determinata dalla disciplina specifica per gli appalti integrati, contenuta principalmente negli articoli 168 e 169, nonché in un'ampia serie di disposizioni, illustrative dei contenuti ulteriori che devono avere i progetti quando la gara comporti l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione dell'appalto. In relazione all'affidamento degli appalti, nella predisposizione dei bandi le amministrazioni devono tener conto dell'innovato quadro delle categorie generali e specialistiche, delle precisazioni in ordine alle lavorazioni prevalenti, scorparabili e subappaltabili (articolo 109), nonché dell'inserimento di due classifiche intermedie. Particolare at-

tenzione dovrà essere posta al regime transitorio (regolato dall'articolo 357 del regolamento attuativo), in base al quale le vecchie attestazioni Soa scadono per molte categorie al loro termine naturale, mentre per altre l'adeguamento è sviluppato entro un periodo ulteriore di un anno dall'entrata in vigore del Dpr 207/2010 (scadenza allungata dal Dl 70/2010).

Rispetto al passato, le stazioni appaltanti potranno utilizzare per l'affidamento dei lavori di manutenzione (oltre alle procedure ordinarie) gli accordi quadro e partire da progetti definitivi (articolo 105), mentre non potranno più ricorrere ai contratti aperti.

Tra le principali novità è rilevabile la precisazione delle disposizioni sulla polizza di assicurazione per danni di esecuzione (la cosiddetta "car"), per le quali ora il bando di gara deve prevedere che l'importo della somma assicurata corrisponda a quello del contratto oppure, dandone specifica motivazione, che lo superi.

Norme più chiare sono rilevabili anche in relazione alle varianti (articoli 161-163) e alle sospensioni (articoli 158-160), per le quali risulta chiaro che, quando siano legittime (determinate dal direttore lavori per cause di forza maggiore o dal Rup per motivi di interesse pubblico), non comportano il versamento di alcun indennizzo all'appaltatore (situazione che si verifica, invece, quando la sospensione non sia giustificata e, pertanto, illegittima).

Molte disposizioni replicano quelle del Dpr 554/1999 e del Dm 145/2000, ma è comunque necessario che le stazioni appaltanti adeguino bandi, capitolati e schemi di contratto in uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gare d'acquisto. Le modifiche più importanti riguardano la fase di esecuzione

Criteri dettagliati per beni e servizi

Le gare di appalto per l'acquisto di beni e servizi vanno impostate con un quadro dettagliato dei criteri e con la specificazione delle modalità di attribuzione dei punteggi, mentre per le prestazioni eseguite è d'obbligo la verifica. Il Dpr 207/2010 introduce nella normativa per la selezione dei fornitori e dei prestatori di servizi importanti novità.

Ogni appalto deve essere progettato (articolo 279); quindi le amministrazioni, prima dell'avvio delle procedure selettive, devono definire la relazione di contesto, il quadro economico, il Duvri, il capitolato prestazionale e lo schema di contratto. Il progetto deve essere formalizzato con l'approvazione. La sua struttura molto flessibile permette peraltro di differenziarne i contenuti descrittivi a seconda della tipologia di affidamento e della complessità dell'appalto.

Le stazioni appaltanti sono tenute a specificare nel bando (e nel disciplinare di gara) i criteri di valutazione, i relativi sub-criteri, i pesi ponderali, ma anche le mo-

dalità di attribuzione dei punteggi (articolo 283, comma 2). Per regolare questo delicatissimo aspetto, le amministrazioni devono fare riferimento all'allegato P del Dpr 207/2010.

Nell'impostazione di bandi e disciplinari di gara le stazioni appaltanti devono inserire le regole derivanti dalle norme del regolamento attuativo sulla specificazione delle attività principali e di quelle complementari comprese nell'appalto, nonché sulla distribuzione dei requisiti (e delle relative quote di attività) tra i soggetti partecipanti in raggruppamento temporaneo (articolo 275, collegato all'articolo 37, comma 4 del codice).

L'incidenza del regolamento attuativo nella gestione delle procedure selettive per appalti di beni e servizi si rileva anche nella disciplina innovativa (articolo 283) di alcune operazioni di gara e del percorso per la verifica delle offerte anomale (con rinvio all'articolo 121), destinato a concludersi con una seduta pubblica di proclamazione dei risultati e dell'aggiu-

dicazione provvisoria.

Una vera rivoluzione riguarda invece la fase di esecuzione dell'appalto, per la quale il Dpr 207/2010 prevede (per la prima volta nell'ordinamento della contrattualistica pubblica) una disciplina specifica che ha molti punti in comune con quella dei lavori pubblici. Sotto il profilo organizzativo, le amministrazioni devono formalizzare i ruoli del responsabile del procedimento (articoli 272-273) e del direttore dell'esecuzione (articolo 300), da nominare specificamente (anche se per appalti entro i 500mila euro possono coincidere). Sul piano procedurale, l'aspetto più rilevante è la regolamentazione delle varianti (articolo 311), in base alla quale le stazioni appaltanti potranno chiedere adeguamenti quantitativi al contratto solo per circostanze determinate: viene pertanto meno la possibilità di usare "liberamente" il cosiddetto quinto d'obbligo.

Lo sviluppo delle prestazioni deve essere verificato secondo lo schema dei protocolli delineati dal regolamento (articoli 312-325). Le amministrazioni devono pertanto definire i ruoli, nonché organizzare le verifiche e la loro formalizzazione, tenendo conto che sono finalizzate alla produzione dei certificati e delle attestazioni di conformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | APPALTI DI LAVORI - AFFIDAMENTO

- Studio di fattibilità per ogni opera
- Elaborazione dei progetti (preliminare, definitivo, esecutivo) secondo le nuove regole
- Verifica di ogni livello progettuale (formalizzata)
- Organizzazione delle attività di verifica
- Formalizzazione della validazione
- Possibile uso nuova disciplina appalti integrati
- Affidamento lavori di manutenzione con accordi quadro (non più utilizzabili contratti aperti) e sulla base di progetto definitivo
- Gare con nuove categorie e classifiche

02 | APPALTI DI LAVORI - ESECUZIONE

- Attualizzazione di capitolati e schemi di contratto
- Attenzione per disposizioni su varianti e sospensioni
- Recepimento negli schemi di contratto di nuove regole sulle polizze danni

03 | APPALTI DI BENI E SERVIZI - AFFIDAMENTO

- Necessaria la progettazione di ogni appalto
- Specificazione dei criteri per valutazione offerte e dei metodi di attribuzione dei punteggi, con obbligatorio riferimento ai percorsi ex allegato P
- Specificazione quote di partecipazione in Rti
- Appalti con implicazioni ambientali: obbligatoria la definizione di requisiti, criteri e misure specifici
- Sviluppo delle operazioni di gara secondo il percorso delineato

04 | APPALTI DI BENI E SERVIZI - ESECUZIONE

- Reimpostazione capitolati e schemi di contratto in base a norme su esecuzione e verifiche di conformità
- Gestione contratto in capo a direttore esecuzione
- Pagamenti solo dopo verifica prestazioni
- Varianti possibili solo in casi specificati da norme
- Verifiche di conformità obbligatorie, formalizzate e finalizzate a rilascio certificati



L'utilizzo delle tecnologie informatiche si allarga e richiede nuove professionalità

L'evoluzione digitale rivoluziona il lavoro

Pagine a cura
di **BENEDETTA PACELLI**

Dai servizi alla sanità alla conservazione dei beni culturali, dall'e-learning al telelavoro fino alla green economy. La rivoluzione digitale non fa più eccezioni e a macchia d'olio si sta propagando sempre più, modificando, in maniera sostanziale, il mercato del lavoro e le professionalità a esso legate. E promette di cambiarlo ancora di più. Basti pensare al venire meno, in determinati ambiti professionali, dell'orario tradizionale, più flessibile grazie alle Ict, alle trasformazioni di rapporti gerarchici, per via della spinta alla condivisione delle informazioni sul web, alle modifiche nel rapporto medico-paziente, fino alle nuove metodologie a supporto della conservazione e restauro delle opere d'arte. Tutto bene quindi? Non fino in fondo, perché c'è un nervo ancora scoperto nel mondo delle tecnologie informatiche. Ed è quello del

loro utilizzo: secondo i dati del rapporto Isfol «Internet cambia il lavoro», solo il 60% degli occupati adopera le Ict e una buona parte lo fa a livello base. Mentre se l'Ict è la chiave per affrontare i nodi strutturali dell'economia italiana, dice l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, la rivoluzione deve partire proprio da una loro diffusione decisamente più capillare.

Le competenze informatiche nelle professioni

Secondo la ricerca Isfol, quindi, poco meno del 60% degli occupati italiani utilizza le tecnologie dell'informazione (It). Le competenze informatiche in sostanza si concentrano nelle mani di pochi: i professionisti specializzati e i tecnici sono coloro che registrano le percentuali più elevate: per il 12,2% dei primi l'It registra un livello di importanza elevato, a fronte di un 5,2% per il quale è molto elevato; per l'11,6% dei tecnici, invece, ha

un elevato livello di importanza e per il 7% un elevatissimo livello di importanza. Se per gli impiegati tali competenze sono ormai di grande importanza, l'uso che ne viene fatto rimane a livello ancora troppo elementare (il 90,5% lo ritiene mediamente importante). Lo stesso vale per dirigenti e imprenditori. Questa scarsa dimestichezza che la classe dirigente sembra avere con le tecnologie dell'informazione, spiegano gli esperti Isfol, «evidenzia i limiti nell'adattarsi alle logiche di analisi e di comunicazione della realtà moderna».

L'evoluzione delle professioni

Ma la rivoluzione digitale riguarda gli ambiti più disparati: dall'industria al commercio, dall'agricoltura ai servizi, dalla biologia alla medicina, dalle comunicazioni all'editoria, fino all'arte e ai beni culturali. Ognuno di questi settori, dice l'Isfol, grazie e a causa delle Ict, si sta modificando sia nelle forme che



nei contenuti. Grafici multimediali, communicator manager e web designer, gestori di e-business, web journalist e ideatori di internet projects: questi sono i nomi della nuova occupazione, i profili delle professioni che appaiono essenziali per la stessa crescita delle aziende. Ma non solo perché, secondo l'Isfol, l'influenza delle Ict è evidente anche nei settori chiave dell'economia italiana come l'industria alimentare, la moda e il turismo. Per ciò che riguarda il settore alimentare il web ha permesso la tracciabilità dell'intera filiera produttiva; a questo si aggiunge il fatto che i motori di ricerca ed i social network hanno rivoluzionato i sistemi di comunicazione e di scambio delle imprese. Relativamente al settore della moda, l'abbigliamento ha registrato la più alta crescita in termini di e-commerce nel 2010 con un aumento del 43%. Infine il turismo è diventato il settore più rilevante per l'e-commerce italiano con 3,4 miliardi di euro di fatturato nel 2010.

La green economy

Mai come oggi la cosiddetta green economy è vista come un fattore chiave per affrontare il momento economico e creare nuovi posti di lavoro offrendo spazi per la nascita di nuove professioni, ma soprattutto per la riconversione di attività classiche in una versione eco. Le figure professionali, impegnate nella green economy, che hanno registrato il maggior incremento nel 2010 riguardano l'energy manager, gli ingegneri ambientali, i buyer per il settore fotovoltaico e i progettisti di impianti a energia rinnovabile. La crescita di queste professioni è favorita dal fatto che le biotecnologie stanno avendo uno sviluppo sempre più ampio con applicazioni a livello industriale nei settori più diversi. Sono allo stesso modo ricercati bioingegneri, con competenze di ingegneria industriale e di processi di ingegneria biomedica, e bioarchitetti capaci di realizzare i loro progetti sia in ambito privato che in ambito aziendale.

Il settore turistico

Il settore turistico è stato uno dei primi a recepire in modo positivo l'influenza della rete e oggi, dicono i tecnici dell'Isfol, può considerarsi un modello di e-business di successo tanto da diventare il settore più rilevante per l'e-commerce italiano con 3,4 miliardi di euro di fatturato nel 2010. I dati parlano di un settore che vive forti incrementi annuali. Il motivo? Prezzi altamente competitivi, capacità di differenziare l'offerta e proposte di servizi nuovi. Secondo la ricerca per la maggior parte degli utenti è naturale utilizzare la rete per decidere e pianificare i propri viaggi, confinando i canali tradizionali a un ruolo sempre più marginale. La società Forrester Research, dice l'Isfol, ha rilevato che nel biennio 2005-06, in ambito turistico, è cresciuto notevolmente la diffusione e l'utilizzo dei siti di community di viaggiatori (dall'1 al 9%), dei blog di viaggio (dal 2 al 7%) e dei siti di comparazione dei prezzi (dall'8 al 12%).

Secondo gli esperti il futuro è abbastanza incoraggiante: un terzo degli operatori prevede un miglioramento dell'attività del settore nei prossimi dodici mesi

Mercato stabile ma una vera ripresa è lontana

Le variabili chiave, dai prezzi ai tempi medi di vendita, evidenziano infatti una condizione poco brillante. Nel comparto residenziale ci saranno 610, 620 mila compravendite: le quotazioni scontreranno un calo molto contenuto. «Le aree metropolitane hanno retto meglio ai venti contrari»

ADRIANO BONAFEDE

Roma
«Le previsioni complessive sull'andamento del mercato immobiliare sono incoraggianti. Davanti a noi abbiamo un anno di sostanziale stabilità e ben un terzo degli operatori intervistati prevede un miglioramento nell'attività del settore nei prossimi dodici mesi». Il relativo ottimismo dell'Osservatorio sul sentiment del mercato immobiliare, realizzato da Sorgente Sgr, è palpabile. Alla rilevazione hanno risposto 225 operatori del mercato immobiliare, appartenenti ai seguenti principali settori: trading, development, property, facility, progettazione, valutazione, consulenza, finanza immobiliare, oltre a numerosi professionisti specializzati nel comparto (ingegneri, architetti, geometri, notai...). «Anche quando intervistati sulla specifica attività svolta — si

Proprio la forte distanza tra domanda ed offerta ha frenato molti affari

legge nel rapporto — gli operatori non mancano di indicare segnali positivi: quasi la metà del campione si aspetta un incremento della propria attività e oltre il 30% dichiara l'intenzione di assumere nuovo personale. Molto elevata è la percentuale di coloro che intendono introdurre innovazioni nella propria attività, soprattutto in termini di nuovi profili nell'organizzazione e nuove linee di business».

Dunque stabilità, ma non ancora la ripresa vera e propria. Infatti, le variabili chiave (andamento dei prezzi, tempi medi di vendita, sconto medio praticato) evidenziano — secondo il rapporto — una condizione di mercato ancora non brillante: «Accanto al generale prevalere di condizioni di stabilità, sembrano infatti an-

cora diffusi timori di contrazione dei prezzi (e di complementare aumento degli sconti applicati), soprattutto con riferimento al comparto industriale e terziario».

Un'analisi condivisa anche da Nomisma, che da anni gestisce l'Osservatorio immobiliare. «Diciamo la verità — dice Luca Dondi, responsabile del settore immobiliare dell'istituto di ricerca di Bologna — all'inizio del 2010 ci aspettavamo un anno più frizzante e una ripresa più rapida del comparto. Poi però siamo diventati più realisti, abbiamo compreso che l'anno scorso eravamo stati troppo ottimisti. Si pensava che il mercato potesse ripartire immediatamente dopo la caduta del 2008-2009, ma invece abbiamo visto che la fase di stagnazione non sarà breve. Il 2011, quindi, secondo le nostre attuali previsioni, sarà molto simile al 2010. E cioè un anno sostanzialmente interlocutorio».

Secondo Nomisma, ci saranno intorno alle 610-620 mila compravendite nel comparto residenziale, con prezzi in calo molto contenuto (fra il 2 e il 3 per cento in termini nominali, quindi con una perdita superiore in termini reali, comprendendo cioè l'inflazione). «Dall'inizio della crisi — dice Dondi — in Italia i prezzi hanno perso poco rispetto ad altri paesi, non più del 10-15 per cento. Poco rispetto, ad esempio al meno 25-30 per cento della Spagna. Questo può sembrare un segnale positivo, e in una certa misura lo è, ma bisogna considerare che proprio questo fatto rende la ripresa nel nostro paese un po' più lenta che altrove. Se i prezzi fossero scesi di più, consentendo un miglior *matching* fra domanda e offerta, la ripresa sarebbe più rapida. Abbiamo infatti notato, parlando con gli operatori del settore, che è proprio la distanza tra domanda e offerta a frenare di più la conclusione degli affari. Certo, da un altro punto di vista è un bene che le famiglie abbiano perso poco della loro ricchezza immobiliare».

Del resto, la crisi non ha colpito tutta l'Italia allo stesso modo: «Le

grandi aree metropolitane — dice Dondi — hanno resistito meglio ai venti contrari. A Roma, ad esempio, la flessione media delle quotazioni è stata particolarmente bassa, tra il 6 e l'8 per cento rispetto ai picchi pre-crisi. A Milano il calo è stato soltanto leggermente superiore, tra il 10 e il 12 per cento. Anche qui si tratta di una media. Esappiamo che le periferie, nelle grandi città hanno perso più che le aree centrali».

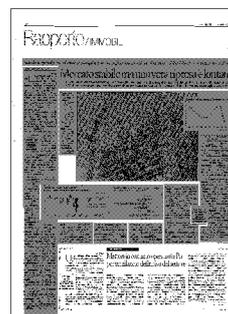
Per i prossimi mesi, «le maggiori opportunità di investimento — si legge nel rapporto dell'Osservatorio di Sorgente Sgr — sono concentrate nel Nord Est per il comparto residenziale e industriale e nel Nord Ovest per gli uffici e il settore commerciale; le regioni del Centro e del

Cresceranno gli investimenti da parte di casse di previdenza e assicurazioni

Sud prevalgono invece con riferimento al comparto alberghiero».

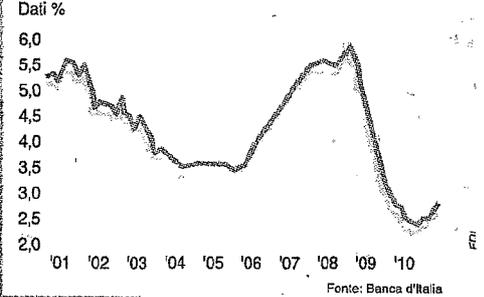
Le città caratterizzate dalle migliori opportunità rimangono le maggiori: Roma, Milano, Bologna, Firenze, Torino e Venezia. Tra le destinazioni di investimento emergono: Bari per gli uffici, Padova e Modena per il comparto industriale e, infine, Cagliari per il settore alberghiero. Tra le principali città di villeggiatura italiane a vocazione internazionale sembra preferita Cortina d'Ampezzo, in particolare per il settore residenziale, superata solo da Taormina con riferimento al comparto alberghiero.

Per quanto riguarda l'operatività degli investitori istituzionali sul mercato immobiliare, l'Osservatorio di Sorgente Sgr prevede un incremento degli investimenti soprattutto da parte delle casse di previdenza e delle compagnie di assicurazione. Al contrario, è attesa più stabile l'operatività nel mercato real estate da parte dei fondi pensione. Per questi ultimi sono previste tipologie di investimento più tradizionali (nel comparto uffici), mentre per le casse di previdenza e le compagnie assicurative è atteso un ingresso importante anche nel settore commerciale. Gli investitori retail, invece, subiscono rallentamenti dovuti a maggiori difficoltà nei rapporti con il sistema bancario. Le banche continueranno infatti a erogare mutui con il contogocce.





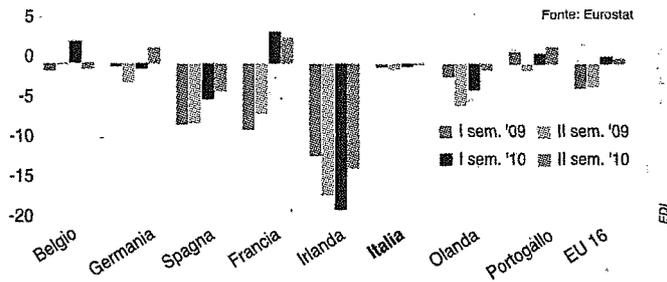
I tassi di interesse per l'acquisto casa



Un palazzo in costruzione. Le migliori opportunità di business si trovano nelle maggiori città, da Roma a Milano, da Torino a Bologna, da Firenze a Venezia. A Bari invece si possono fare ottimi affari per gli uffici; a Padova e Modena per il comparto industriale; a Cagliari per il settore alberghiero

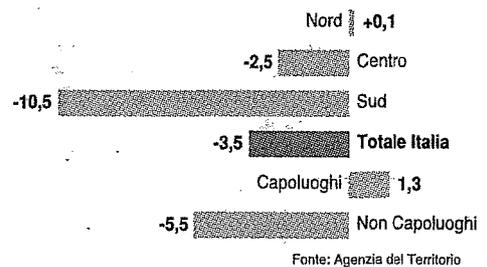
I prezzi medi delle abitazioni

Variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Settore residenziale, le transazioni in Italia

Variazioni % II sem. 2010 su II sem. 2009



Banche, per i professionisti un Pozzo di San Patrizio

Acquisizioni, ristrutturazioni, dismissioni, attività finanziarie. E poi ci sono le operazioni ordinarie: come i mutui o i vari contenziosi. Ma con la Bersani le parcelle sono calate

ANDREA RUSTICHELLI

Roma

Il mondo bancario è in grande movimento: la crisi e Basilea 3 sono fattori di forte dinamismo. Acquisizioni, ristrutturazioni, dismissioni, attività finanziarie. E poi ci sono le operazioni quotidiane e ordinarie: come i mutui o i vari contenziosi. Un universo assai variegato, che dà lavoro a molti professionisti. Tanto che, secondo un icastico paragone in voga soprattutto tra gli avvocati, la banca è per loro ciò che il maiale è nella civiltà contadina: non si scarta nulla. E per il 2010, la spesa rilevata dall'Abi alla voce "compensi ai professionisti" è stata di 149 milioni di euro.

Nelle sue recenti considerazioni finali, il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, ha tracciato una panoramica che dà il polso di una situazione irripieno movimento: «Dallo scorso anno - ha affermato Draghi - la Banca d'Italia ha chiesto alle banche di rafforzare il patrimonio. La risposta degli azionisti, delle fondazioni, degli investitori è stata pronta: tra ottobre 2010 e aprile di quest'anno sono stati varati aumenti di capitale per oltre 11 miliardi». Una cifra considerevole che ha richiesto indubbiamente

un meticoloso lavoro, anche da parte dei professionisti che seguono il settore. E lo stesso potrà valere per un altro grande tema, da tempo all'ordine del giorno (la discussione è ferma nelle commissioni parlamentari): la riforma delle banche popolari. Lo stesso Draghi lo ha rilanciato nelle sue considerazioni, insieme a quello della presenza delle fondazioni nel capitale degli istituti.

Una vivacità nelle architetture bancarie che, innanzi tutto, chiama in causa i notai. «Le intemperie economiche degli ultimi anni, insieme alle nuove esigenze di oggi, hanno portato un certo fermento nei riassetti societari: il nostro lavoro è aumentato su questo versante», dice Gabriele Noto, esponente del Consiglio Nazionale del Notariato. «Le banche sono società e come tali vanno seguite passo dopo passo per tutto ciò che riguarda, per esempio, i cambiamenti di statuto, le operazioni sul capitale, le scissioni, i conferimenti di azienda».

Si tratta comunque di lavoro

non ordinario: «Quello dei riassetti - osserva Noto - è un fatto episodico e in certo senso eccezionale. È il frutto della congiuntura. Malabancaresta comunque un nostro interlocutore quotidiano: basti pensare ai mutui. C'è stata negli anni della crisi una lieve flessione, ma questa resta un'attività costante per noi». E le mutate condizioni degli istituti eroganti hanno portato le loro buone dosi di aggiornamento professionale. «Le pratiche per i mutui sono diventate più complesse: le banche hanno esternalizzato gli uffici o apportato modifiche alle proce-

sure. È un settore che ha subito molti cambiamenti. In certo senso le cose sono diventate più complicate: il nostro rapporto con le banche è diventato più complesso e si è intensificato».

Il Consiglio Nazionale del Notariato tiene a sottolineare come il ruolo dei suoi professionisti, contro una radicata rappresentazione che li vuole sodali della burocrazia, sia piuttosto di utili inter-

Tanto che il Consiglio Nazionale Forense ha spesso rilevato il rischio di una svendita generalizzata. Sono infatti le banche,

mediari. Specie in materia di banche: «Il Notariato - spiega Noto - ha prodotto una guida per il cittadino, s'intitola Mutuo informato e si può scaricare gratuitamente dal nostro sito. L'ambito dei mutui esalta in certo senso la funzione di garante che ha il notaio: siamo una sorta di ombrello protettivo per i cittadini e le imprese. Specie in epoca di ristrettezza del credito, la nostra mediazione, magari una buona parola col direttore della banca, si rivela preziosa».

Passando agli avvocati, per loro la banca è un universo con molti piani: vi trovano posto varie tipologie di professionisti, dai piccoli studi ai più grandi. Il piano più frequentato è quello del contenzioso: un ottimo canale, che garantisce all'avvocato un costante flusso di lavoro. Ma l'eliminazione dei vincoli posti dalle tariffe minime, con le liberalizzazioni targate Bersani, ha provocato una gara al ribasso.



col loro forte potere contrattuale, a imporre gli onorari ai professionisti, dando vita a rapporti fiduciari e convenzionati, impostati più su parametri quantitativi che non qualitativi. In altre parole, le banche garantiscono una costante mole di lavoro ma a tariffe di loro comodo.

C'è poi un altro livello di attività, ben diverso per tipologia e onorari. I professionisti, in tali casi, non frequentano la calca dei tribunali e sono blasonati consulenti. Un ambito proficuo ma assai ristretto, cui accede un esiguo gruppo di super-avvocati, che opera in una prospettiva internazionale.

È il caso di Roberto Cappelli (partner di Grimaldi e Associati), un legale che per il grande cliente che segue da anni non ha mai fatto lavoro giudiziale. «Ho

la fortuna di avere un rapporto fiduciario col mio principale cliente bancario, Unicredit: è una vera galassia. Mi occupo principalmente di M&A (fusioni e acquisizioni, n.d.r.), ho seguito tutte le recenti acquisizioni e l'espansione internazionale»,

afferma Cappelli.

E anche in questo caso la crisi ha modificato il lavoro, senza ridurre la mole. «Prima - spiega - facevo molte acquisizioni, poi è stata la volta delle dimissioni, che forse erano un segnale di ciò che sarebbe accaduto. Ora sono ricorrenti soprattutto le ristrutturazioni. Più in generale, poi, tutto il settore bancario avverte molto Basilea 3: con gli aumenti di capitale e le altre operazioni di rafforzamento del patrimonio».

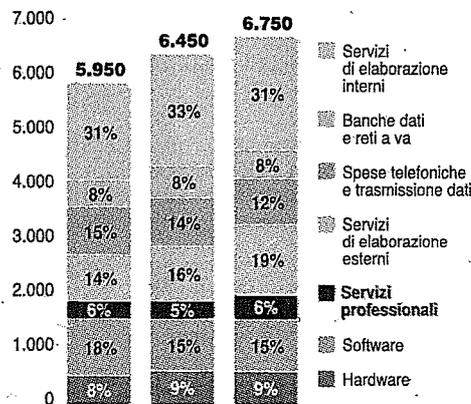
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari

La spesa delle banche

Il milioni di euro e ripartizione %

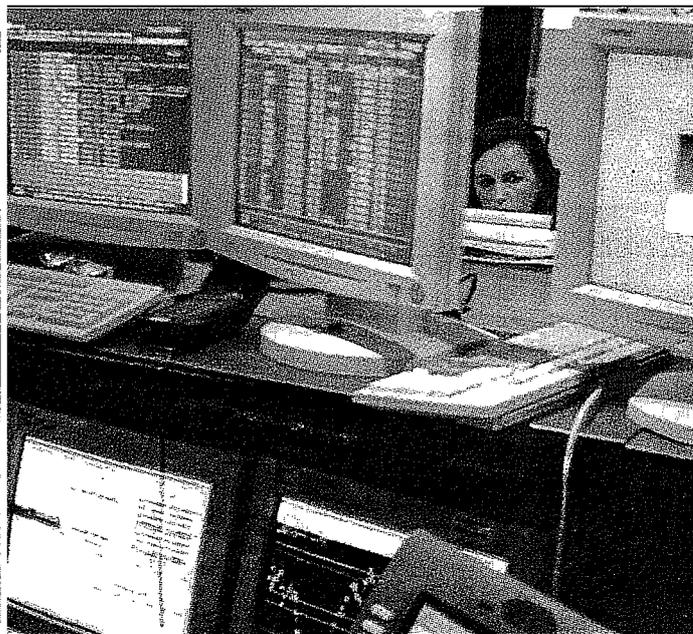


(* Ultimo anno monitorizzato)



I PROTAGONISTI

Nelle foto, da sinistra: il presidente del Consiglio nazionale del Notariato, Giancarlo Laurini, e Guido Alpa, pres. Consiglio Forense



IL CASO

L'Apf prenderà anche la vigilanza

PRIMA il trasferimento dell'albo, ora la vigilanza. Il possibile passaggio di testimone anche di questa funzione dalla Consob all'Apf, l'organismo per la tenuta dell'albo dei 56 mila promotori finanziari italiani istituito dalla legge sul risparmio del 2005, sembra alle porte. «In Consob abbiamo avviato un'analisi costi-benefici su un ulteriore passaggio che riguarda anche la potestà sanzionatoria e la vigilanza sui promotori», ha anticipato Vittorio Conti,



Vittorio Conti
(Consob)

commissario Consob, nel suo intervento alla presentazione della prima relazione annuale dell'organismo presieduto

da Giovanna Giurgola Trazza. La Consob, in sostanza, si limiterebbe a fissare i paletti stabilendo i principi di azione dell'Apf e verificandone il rispetto. Conservando, dunque, «la potestà decisoria sui ricorsi contro le sanzioni applicate dall'organismo», in modo da «escludere vuoti di tutela del risparmio in un comparto sensibile come la raccolta fuori sede».

«Una notizia positiva», ha commentato Giurgola Trazza, «un riconoscimento da parte della Consob al lavoro che abbiamo svolto». La presidente dell'Apf ha evidenziato, poi, nella sua relazione i punti deboli da affrontare per quanto riguarda la professione di promotore finanziario: la contrazione degli iscritti, calati dagli oltre 66 mila del 2002 agli attuali 56 mila, e l'abbandono della professione da parte dei più giovani.

(val. con)

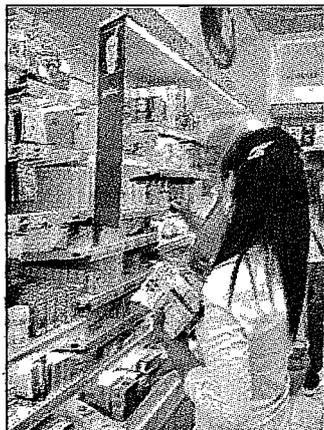
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LETTERE

Parafarmacie, il mistero della Fascia C

Il dottor Orlandi, presidente di Sunifar, l'associazione che raccoglie le farmacie rurali italiane, sostiene, a proposito della richiesta di allargare la vendita dei farmaci di fascia C anche ai farmacisti titolari di parafarmacia, che se tutte le categorie lavorative accampassero pretese di cambiamenti di ruoli e mansioni, sarebbe un caos sociale! Il dottor Orlandi però non tiene conto che noi siamo parimenti laureati e abilitati a vendere *tutti i farmaci*, che non esiste un titolo di studio differenziato e che siamo passati tutti per le medesime università. Una piccola nota di natura sociale: le "pretese" dei cittadini o lavoratori hanno portato avanti il mondo! Se, durante l'espletamento di un lavoro, si nota a più riprese che qualcosa deve essere cambiato, ebbene lo si deve fare! Una cosa importantissima che abbiamo

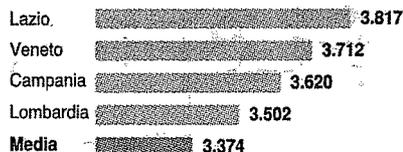


capito da subito noi titolari di parafarmacia è stato che tanti farmaci che fino al giorno prima, in farmacia, avevamo venduto senza ricetta, erano in realtà in Fascia C. Mi riferisco, per fare un banale esempio, al Gentalyn Beta: qualcuno ha

Nel grafico qui sotto, il rapporto abitanti per farmacia in alcune regioni italiane e nella media nazionale

Il rapporto abitanti per farmacia

In alcune Regioni italiane e media nazionale



Fonte: ISTAT

esercizio commerciale, ad un cliente che chiede un farmaco di fascia C si debba dire: no signora per questo ci vuole la ricetta, ma stia tranquilla, in farmacia glielo daranno senza. Questo fatto nei nostri esercizi succede continuamente e questo deve essere cambiato nel senso che, se sono farmaci che hanno l'obbligo di ricetta, *tutte le farmacie* le devono pretendere, altrimenti se non ce n'è bisogno anche noi possiamo e dobbiamo venderli.

mai visto una ricetta di questa crema? Oppure Sofargen o Tachipirina da 1 grammo che possiamo vendere nella versione in supposte ma in compresse no. E così via in un lunghissimo elenco. Potrebbe esistere un paese al mondo in cui, in un

A questo punto sorge spontanea una domanda: ma Aifa, agenzia del farmaco, e Anifa, agenzia del farmaco da banco, dove sono? Non si occupano di queste cose? Più volte consultate, rispondono dicendo che è la ditta stessa che deve far richiesta di cambiamento da fascia C a Otc. La ditta dice che Aifa non accetta il cambiamento di categoria se non in presenza di non so quali evidenze scientifiche. Noi sappiamo solo che gli stipendi pubblicati di questi signori sono a moltissimi e che siedono su tante poltrone e che quindi non hanno tempo di occuparsi di tali problematiche. Spesso neanche i medici sanno com'è combinata questa strana faccenda di con e senza ricetta!

Rosaria Di Pietrantonio



Commercialisti e revisori legali

CON il recepimento della direttiva 2006/43/CE ad opera del D.Lgs. 39/2010 è stata finalmente introdotta in Italia la professione di "Revisore Legale". Un approccio intellettualmente onesto al provvedimento non può che riconoscere la portata sovranazionale della norma. Non è un mistero che il Consiglio Nazionale dei Commercialisti abbia sempre sostenuto come il Revisore non rappresenti una professione bensì una "funzione" dell'attività del commercialista, tesi che poteva forse reggere prima della promulgazione del D.Lgs. 39/2010 ma che, dopo la sua entrata in vigore, appare destituita da ogni fondamento. Basti infatti rammentare che l'art. 2 del D.Lgs. 39/2010 titola "Abilitazione all'esercizio della revisione legale": qualifica inequivocabile di attività professionale riservata; e ancora che "le persone fisiche abilitate all'esercizio della revisione legale in uno degli altri Stati membri dell'Ue, che superano una prova attitudinale, effettuata in lingua italiana, possono essere iscritti nel Registro". Non altrettanto possono fare coloro che, pur essendo in possesso di titoli accademici equipollenti alla laurea, non sono abilitati alla "professione di revisore legale": il commercialista o l'esperto contabile che non sia iscritto anche al Registro, non può svolgere l'attività di revisione legale. Norme cogenti che dimostrano come l'unica vera professione riconosciuta a livello europeo sia quella di Revisore legale e non certo quella di dottore commercialista. Ed è proprio tale evidenza che dà oggi ancor più forza all'Istituto Nazionale Revisori Legali nel richiedere quelle attribuzioni che, *manu militari*, sono state tolte al Revisore prima del recepimento della direttiva in commento. Tra le più importanti, si richiamano la rappresentanza tributaria, l'apposizione del visto di conformità e l'incarico di Conciliatore.

*Gianluigi Bertoli, Segretario
Generale Inh*



Parlamento. Riprendono i lavori ma l'attenzione è puntata sui referendum di domenica prossima

Di sviluppo verso la fiducia

In settimana esame delle commissioni: lunedì 13 il testo va in aula

Roberto Turno

Il decreto-sviluppo che viaggia verso la fiducia alla Camera, l'anti-corruzione che sbarca in aula al Senato ma senza un testo condiviso delle commissioni. Le Camere riaprono da oggi i battenti dopo una nuova settimana di quasi riposo ma con l'attenzione tutta dedicata ad altri appuntamenti politici ed economici di primissimo rilievo: il voto e l'attesa per il quorum ai referendum di domenica e lunedì prossimi, la manovra di contenimento dei conti pubblici prevista per metà mese, il nuovo giro di valzer di poltrone nel Governo con l'abbandono della Giustizia da parte del neo segretario politico del Pdl, Angelino Alfano.

Appuntamenti legati a filo doppio, decisivi per il cammino futuro della legislatura, che a loro volta avranno una verifica parlamentare tra il 20 e il 24 giugno, quando alla Camera e al Senato si svolgerà il dibattito chiesto dal Quirinale per la verifica parlamentare sulla maggioranza dopo l'ingresso nel Governo dei "responsabili". Verifica che si va a sommare all'esito dei referendum, sebbene il Governo voglia separarne le sorti da quelle della sua stessa tenuta: il voto sul nucleare riammesso dalla Cassazione, i due

quesiti sull'acqua e soprattutto; da un punto di vista politico, la scelta degli italiani sul "sì" o il "no" al legittimo impedimento, rappresentano motivi di apprensione per la maggioranza e per gli stessi provvedimenti che fin qui il centro-destra ha sempre e fortemente sponsorizzato.

La settimana parlamentare non mancherà intanto di dare le prime risposte su alcuni provvedimenti molto attesi. Due, più di tutti. Alla Camera le commissioni Bilancio e Finanze sono chiamate al voto sul decreto-sviluppo, atteso in aula da lunedì prossimo con la probabile richiesta di fiducia (magari con tanto di maxi-

emendamento) da parte del Governo. In assemblea a palazzo Madama arriva invece da domani, al momento unico provvedimento in calendario, il disegno di legge anti-corruzione: rimasto a lungo nei cassetti del Senato, il provvedimento approda però in aula senza che le commissioni (Affari costituzionali e Giustizia) abbiano concluso il voto degli emendamenti. Tutti i giochi si dovrebbero così fare in aula, con le prevedibili complicazioni del caso, tanto più in una situazione politica particolarmente effervescente e in continua evoluzione. Possibile così ipotizzare un dietro-front del Ddl verso le commissioni, che del resto la settimana scorsa avevano chiesto un supplemento d'esame di almeno sette giorni.

Anche nelle commissioni non mancano appuntamenti di rilievo: alla Camera continua il ciclo di audizioni sulla riforma costituzionale della giustizia e procedono spediti i Ddl su usura (sede legislativa), professione forense e aggravanti per chi provoca dissesti finanziari, tutti in commissione Giustizia. Senza scordare la bicamerale sul federalismo: entro mercoledì ci sarà il via libera allo schema di decreto legislativo sull'armonizzazione dei bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**

PARLAMENTO 24

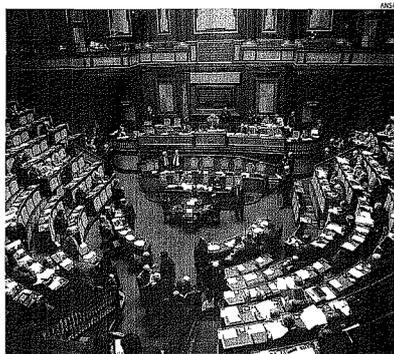
Il video sui lavori della settimana

Decreto sviluppo, nuova aggravante per chi provoca dissesti finanziari, maternità alle atlete. L'agenda informa sui lavori di Camera e Senato

I decreti legge in lista d'attesa

☉ Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Modalità di voto ai referendum di giugno per chi è temporaneamente all'estero	37	C4362	10-giu	☉ Approvato definitivamente
Misure urgenti per lo sviluppo	70	C4357	12-lug	All'esame delle commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera



Impianti domestici. Il rapporto tra esecutore e committente

Per il tecnico è un obbligo consegnare il progetto

Maurizio Di Rocco

Il decreto ministeriale 37/2008 stabilisce che in caso di installazione, trasformazione o ampliamento degli impianti di riscaldamento debba essere redatto uno specifico progetto. In particolare l'articolo 7 specifica che, al termine dei lavori, l'impresa installatrice debba rilasciare al committente la dichiarazione di conformità degli impianti realizzati con anche la tipologia dei materiali impiegati e il progetto. Il progetto può essere redatto da un progettista abilitato o dal responsabile tecnico dell'impresa installatrice. Nell'ipotesi in cui sia l'idraulico a redigere il progetto - come nel caso del lettore - questo dovrà essere costituito almeno dallo schema dell'impianto realizzato. Il lettore può ricordare al tecnico che - sempre secondo il Dm 37/2008 - l'impresa

Il quesito

Ho da poco proceduto alla trasformazione il sistema di riscaldamento della mia abitazione.

Purtroppo l'idraulico che ha progettato e realizzato l'impianto di riscaldamento (che è stato scelto a pavimento) non intende consegnarmi il relativo disegno con calcoli annessi.

È possibile per me avviare qualche azione legale? Ed esiste qualche normativa alla quale appellarsi affinché l'idraulico sia obbligato a consegnarmi il progetto dell'impianto?

Lettera firmata - Bari

installatrice è tenuta a depositare entro 30 giorni dalla conclusione dei lavori allo sportello unico dell'edilizia la dichiarazione di conformità.

Il decreto stabilisce anche le sanzioni per le violazioni di questi obblighi: si va da 100 a mille euro secondo l'entità e la complessità dell'impianto, la pericolosità e le altre circostanze della violazione. Le violazioni vanno comunicate alla Camera di commercio locale, che provvede all'annotazione nell'albo o nel registro delle imprese in cui l'impresa inadempiente è iscritta. La violazione reiterata tre volte può comportare, in casi di particolare gravità, anche la sospensione temporanea dell'iscrizione dal registro delle imprese o dall'albo provinciale delle imprese artigiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scenario. Il disastro di Fukushima ha cambiato gli equilibri

La frenata sul nucleare rilancia il gas

Il nostro Paese favorito dalla disponibilità di approvvigionamenti via condutture

Jacopo Giliberto

Lo scenario del metano è cambiato nel volgere rapido di un anno, in pochi mesi. Dopo la crisi economica che si è concentrata soprattutto nel 2009, tre mesi fa in Giappone c'è stato il disastro di Fukushima. Le sommosse e i cambi di governo nei paesi dell'Africa Settentrionale hanno ridisegnato la mappa degli approvvigionamenti. La tecnologia per sfruttare il gas non convenzionale, il cosiddetto shale gas, ha gettato sul mercato grandi quantità di metano.

Le aziende del settore (quelle dei paesi esportatori e quelle dei paesi compratori) stanno ridisegnando in tutta fretta i modelli di business. Il gasdotto classico, il contratto internazionale take-or-pay, le formule di prezzo legate agli andamenti del greggio sono strumenti invecchiati con rapidità e non bastano più.

Cos'è accaduto?

Come ogni incidente nucleare, anche Fukushima imporrà nuove regole internazionali sulla sicurezza degli impianti. Regole che faranno rincarare i costi di investimento nelle centrali. Cambiandone la competitività. L'Aiea (l'agenzia Onu dell'energia atomica, con sede a Vienna) non appena la questione di Fukushima sarà chiara in tutti gli aspetti comincerà a studiare le nuove normative sulla sicurezza, soprattutto sul lato della solidità sismica e della tenuta ai maremoti. Per le conseguenze economiche, è indicativo l'esempio della Germania, che aveva appena deciso di allungare la vita utile delle centrali atomiche in cambio di investimenti a lungo termine nelle rinnovabili in Africa Settentrionale (come il progetto Desertec). Più che gli "stress test" programmati dall'Unione europea, sulla scelta di frenare il nucleare tedesco hanno influito i

costi impegnativi che serviranno ad adeguare impianti che al momento dei lavori (e delle spese) saranno ormai vicini alla chiusura.

Difatti le nuove regole sulla sicurezza sposteranno la competitività degli impianti. Ogni compagnia elettrica sta rivedendo i conti delle centrali esistenti: sono a rischio di abbandono quelle che hanno un margine di competitività modesto o che sono d'età avanzata; tra i progetti non ancora completati, rischiano quelli la cui ingegneria non si presta a standard di sicurezza molto differenti o quelli la cui competitività non è generosa.

Non è possibile sapere oggi quanta parte di produzione nucleare scomparirà dalla scena elettrica, ma l'effetto sarà di certo rilevabile sulla disponibilità di elettricità e sulle emissioni di anidride carbonica.

Quale la prima risposta alle

dismissioni atomiche prevedibili? Una risposta ovvia. Più gas. Più metano. L'Italia per fortuna è avvantaggiata rispetto ad altri Paesi perché ha molte fonti di approvvigionamento via conduttura, mentre le maglie delle tubazioni internazionali si fanno sempre più strette: è il caso dei progetti Galsi dall'Algeria, Poseidon dalla Grecia, Tap dai Balcani.

Ma i borborigmi sociali e politici dell'Africa Settentrionale - in ordine cronologico Tunisia, Egitto e Libia - creano sconcerto e disassano gli equilibri delle forniture.

Un altro elemento (di segno opposto) che disassa gli equilibri energetici è il gas non convenzionale. Se tentennano alcuni Paesi fornitori dell'Africa, la tecnologia di sfruttamento delle rocce impregnate di metano ha fatto diventare gli Stati Uniti indipendenti sul fronte degli approvvigionamenti di gas. Le navi metaniere che andavano cariche verso gli Usa ora sono libere. E si affacciano sulla scena Paesi che in precedenza erano marginali, come la Polonia, gonfia di gas non convenzionale e inserita saldamente nell'Unione europea. Difatti i prezzi del metano continuano a essere deboli e l'offerta ampia.

Sì sono così creati due mercati paralleli e disgiunti, quello delle forniture a lungo termine, caratterizzato dai contratti take-or-pay ancora legati agli andamenti del petrolio, e il mercato spot delle partite libere, i cui prezzi sono generati esclusivamente dal rapporto tra domanda e offerta.

Lentamente, i contratti pluriennali si stanno sganciando dai parametri petroliferi per avvicinarsi agli andamenti del mercato libero del gas. I consumatori italiani non sentono ancora gli effetti di ciò che accade. Per ora.

IL NUOVO QUADRO

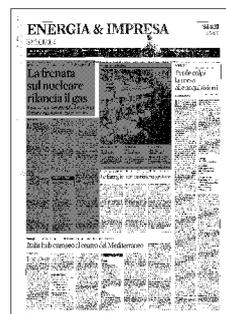
Standard di sicurezza

■ Fukushima imporrà nuove regole internazionali sulla sicurezza degli impianti.

Regole che faranno rincarare i costi di investimento nelle centrali. Cambiandone la competitività.

■ L'Aiea non appena la questione di Fukushima sarà chiara in tutti gli aspetti comincerà a studiare le nuove normative sulla sicurezza, soprattutto sul lato della solidità sismica e della tenuta ai maremoti.

■ Più che gli "stress test" programmati dall'Unione europea, sulla scelta di frenare il nucleare tedesco hanno influito i costi impegnativi che serviranno ad adeguare impianti che al momento dei lavori (e delle spese) saranno ormai vicini alla chiusura.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda di gas dell'Italia



PRODUZIONE NAZIONALE

8,3 mld

Nel 2010 la produzione nazionale di gas è arrivata a 8,3 miliardi di metri cubi, lievemente in crescita sugli 8 miliardi dell'anno prima

IMPORT NETTO

75,2 mld

L'anno scorso sono aumentate le importazioni di gas naturale: circa il 10% in più sull'anno prima, anno della crisi economica

CONSUMI FINALI

81,8 mld

Il rimbalzo dopo la stasi del 2009 ha proiettato i consumi finali poco al di sotto del 2008, con una crescita di 5 miliardi di metri cubi

Strategie. Con una Borsa sviluppata e liquida diverrebbe un importante catalizzatore di investimenti

Italia hub europeo al centro del Mediterraneo

di **Marco Carta**

Il fermento che il settore gas sta vivendo ormai da diversi anni in tutto il mondo non sembra destinato a diminuire di intensità. Dopo la forte crescita dei primi anni del nuovo millennio e il congelamento del comparto a seguito della crisi economica, si apre ora a livello globale un inedito scenario dove le opportunità si intrecciano con le minacce. Da un lato, le rivolte in Nord Africa sembravano aver messo ancora più in crisi il settore in Italia, e non solo, accentuando le problematiche della dipendenza e dell'instabilità geopolitica dei grandi Paesi produttori. Dall'altro, i drammatici sviluppi dell'incidente alla centrale di Fukushima hanno portato nuovamente alla ribalta questa fonte energetica: se effettivamente sarà ridimensionata a livello globale l'opzione nucleare, e se rimarranno i vincoli rispetto a una eccessiva spinta sul carbo-

ne per gli impegni di Kyoto e del Pacchetto clima, energia, gas e rinnovabili diventano le due fonti energetiche su cui si punterà nel futuro. E non solo in Italia: Paesi come Germania, Cina o Russia hanno importanti piani di riconversione a gas delle loro centrali a carbone, li-

DIVERSIFICAZIONI

Terminali di rigassificazione, nuovi gasdotti e anche politiche che puntano a rinsaldare i rapporti con i fornitori storici

gnite od olio combustibile.

In questo già complesso quadro si innesta poi la dinamica tecnologica che sta rendendo economicamente sfruttabili i gas non convenzionali. Si tratta di giacimenti caratterizzati da condizioni estreme di profondità, pressione e temperatura che li

ha resi finora solo marginalmente accessibili. Secondo l'associazione dei geologi tedeschi, le sole risorse non convenzionali di *coalbed methane* oscillano tra 135mila e 370mila miliardi di metri cubi, che si aggiungono ai circa 183mila miliardi delle risorse convenzionali. Si tratta, come è evidente, di valori enormi. Queste risorse sono concentrate prevalentemente in Russia, Ucraina, Cina, Russia, Stati Uniti e Canada. Anche l'Europa ha un potenziale non irrilevante: sempre secondo i geologi tedeschi, le risorse disponibili ammonterebbero a oltre 13mila miliardi di metri cubi, un valore quasi triplo rispetto al gas convenzionale.

Lo sfruttamento delle risorse non convenzionali potrebbe quindi essere una opportunità straordinaria per ridurre la dipendenza energetica europea, anche perché le aziende europee, in testa l'italiana Eni, hanno competenze tecnologiche molto avanzate in questo campo. Nel 2010, infatti, il gruppo del "cane a sei zampe" ha siglato un accordo per lo sfruttamento di gas da scisto con la società petrolifera di Stato del Venezuela e ha acquisito la Minsk Energy Resources, detentrici di tre risorse per lo sfruttamento di risorse non convenzionali nel Mar Baltico polacco. Anche l'inglese Shell è molto attiva in questo campo, particolarmente in Australia, dove ha acquisito per 3,5 miliardi di dollari Arrow Energy, società petrolifera focalizzata nelle risorse non convenzio-

nali; di rilievo anche la *joint venture* siglata la China National Petroleum Company per lo sfruttamento di gas a bassa permeabilità nella regione dello Sichuan.

Il percorso, tuttavia, è ancora lungo e irto di ostacoli, non tanto per questioni di costi, ma per gli impatti ambientali. I giacimenti non convenzionali sono normalmente di piccola dimensione, dispersi sul territorio e si trovano generalmente in prossimità di falde acquifere; questo fa sì che lo sfruttamento abbia ricadute pesanti sull'ambiente e sia, di fatto, possibile solo in aree scarsamente o per nulla antropizzate.

Una condizione non troppo rilevante per Paesi come il Canada, ma certamente delicata per l'Europa. In quest'ottica è da leggere, ad esempio, la moratoria varata recentemente dalla Francia. Sono quindi necessari ancora importanti sforzi in tema di innovazione tecnologica per ridurre i citati impatti ambientali.

In questo complesso quadro per l'Italia si profila un futuro in cui la dipendenza dai Paesi extraeuropei è destinata a rimanere rilevante, anche perché i Paesi Ue stanno destinando le loro scarse risorse in prevalenza per il consumo interno invece che all'*export*. A oggi, la dipendenza energetica italiana nel settore gas è legata a doppio filo ai Paesi del Nord Africa, in particolare Algeria e Libia, e alla Russia, che da soli rappresentano il 60% delle importazioni italiane.

Continua ► pagina 29

INUMERI

8 mld

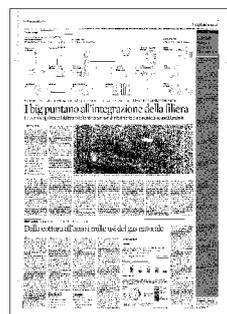
Metri cubi

Recentemente è stato inaugurato il terminale di Rovigo della Edison, in grado di importare 8 miliardi di metri cubi di gas dal Qatar. Ora però un altro progetto, dopo un lungo iter autorizzativo, sembra poter essere realizzato in tempi brevi, quello di Iren ed Eon a Livorno. Altri importanti progetti quelli di Enel ed Erg in Sicilia.

20 mld

Metri cubi aggiuntivi

L'interconnector Italia-Grecia promosso da Edison e il Trans Adriatic Pipeline, di Statoil, Egl e Eon porteranno all'Italia 20 miliardi di metri cubi aggiuntivi: circa il 25% del fabbisogno nazionale.



DALLA PRIMA

Italia hub europeo al centro del Mediterraneo

Tuttavia molte imprese, italiane e straniere, stanno portando avanti in Italia importanti investimenti destinati a cambiare in modo rilevante, anche se non radicale, questa situazione.

Una prima linea strategica riguarda investimenti in nuovi terminali di rigassificazione.

Si tratta di infrastrutture in grado di ricevere gas da un range di Paesi molto più ampio di quelli raggiungibili via gasdotti: Africa Equatoriale, Sud America e Golfo Persico.

Dopo la costruzione del rigassificatore di Panigaglia negli anni Settanta, solo negli ultimi anni si è assistito al fiorire di nuovi progetti per quanto non tutti della stessa concretezza.

Recentemente è stato inaugurato il terminale di Rovigo (Edison) in grado di importare 8 miliardi di metri cubi di gas dal Qatar.

Un progetto che, dopo un lungo iter autorizzativo, sembra poter essere realizzato in tempi brevi è quello di Iren ed Eon a Livorno. Altri importanti progetti quelli di Enel ed Erg in Sicilia.

Altre imprese stanno invece pianificando la costruzione di nuovi gasdotti in grado di collegare l'Italia con Paesi fornitori che non siano la Russia o il Nord Africa, in particolare i Paesi del Mar Caspio e del Medio Oriente.

I due progetti principali sono l'Interconnector Italia-Grecia promosso da Edison e il Trans Adriatic Pipeline, di Statoil, Egl e Eon. Se realizzate, queste infrastrutture porteranno all'Italia 20

miliardi di metri cubi addizionali: circa il 25% del fabbisogno nazionale.

Non vanno nascoste le difficoltà che questo tipo di infrastrutture incontrano a livello politico: l'opposizione di alcuni Paesi, in particolare della Russia, è forte e danno luogo a pressioni sui Paesi di transito dei gasdotti concorrenti.

Accanto a queste politiche di diversificazione, c'è chi sta puntando a rafforzare il legame con i fornitori storici di cui, a oggi, non si può fare a meno. Su questa linea strategica si pongono il nuovo gasdotto South Stream Russia-Italia e il progetto Galsi dall'Algeria.

Il risultato di questo intrecciarsi di strategie e opportunità vecchie e nuove si riflette in un aumento della competizione tra i produttori, nel potenziale sviluppo di diverse tecnologie e nel possibile ingresso nel mercato globale di nuovi Paesi fornitori.

Si tratta di una competizione in grado di generare un rilevante eccesso di offerta che, se non gestito correttamente, potrebbe avere conseguenze molto negative per il settore.

Questo anche perché i nuovi obiettivi al 2020, in tema di rinnovabili ed efficienza energetica, dovrebbero incidere negativamente sul consumo di gas.

La via da molti preferita per gestire la fase critica e di transizione, è di agire in modo sistemico e in un'ottica di

lungo periodo trasformando l'Italia in un hub europeo del gas, sul modello di quanto è successo, anche se in scala più piccola, al Belgio ormai diversi anni fa.

L'Italia hub del gas con una borsa sviluppata e liquida, diventerebbe un importante catalizzatore di investimenti, accrescerebbe il suo peso nello scacchiere energetico europeo e consentirebbe ai consumatori di pagare bollette meno care.

Marco Carta

Coordinatore osservatorio alleanze e strategie di Agici

© RIPRODUZIONE RISERVATA